

IL RAPPORTO CON LA RELIGIONE EVIDENZIATO DA UNA RICERCA SCIENTIFICA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Per i giovani d'oggi Dio deve essere a modo loro

Dicono che non hanno bisogno di una Chiesa mediatrice. A loro piace Francesco

DI GIANFRANCO MORRA

Anni di lavoro, ma ora la ricerca sociologica sulla religione degli under 30 è nero su bianco: *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia* (Vita & Pensiero, pp. 220, euro 18). L'Istituto Toniolo, fondatore e gestore della Cattolica di Milano, ha intervistato 150 giovani battezzati, con diverso grado di istruzione e scelti da tutte le regioni d'Italia in città di diversa dimensione. Un campione non molto esteso, ma utile per capire, dalle «storie di vita» degli intervistati, come vivono la esperienza religiosa.

Attribuisce forza alle conclusioni della ricerca la sostanziale omogeneità di gran parte delle risposte. La religione è stata assorbita dalla famiglia e dall'ambiente: il battesimo subito, il noioso catechismo, la festa della prima comunione e la cresima. Poi la fuga («non ne potevo più») dalla Chiesa e dai preti («corrotti e formalisti»). Dio, in fondo, non l'hanno mai rifiutato, il rispetto per Gesù (sempre meno Cristo) è rimasto, ma i preti proprio no, ne hanno fatte troppe nel passato, dovrebbero solo chiedere scusa. «Credo nel mio Dio, non nel loro», un Dio che non va confuso con la Chiesa cattolica; «non abbiamo bisogno di una istituzione di potere, ma di un ospedale da campo». Per entrare in contatto con Dio, ripetono gli intervistati mezzo millennio dopo Lutero, la Chiesa non serve. Ma allora questa nuova religione che i giovani scoprono in che

cosa consiste?

Chiare e coerenti le risposte: non riguarda un aldilà del quale niente possiamo sapere e che è stato usato dai preti per impaurire e dominare il gregge. Riguarda questa vita, la capacità di ognuno di noi di vincere l'egoismo, il disprezzo, la emarginazione dei diversi, di volersi bene, di far prevalere nella società l'amore, l'eguaglianza. Una religione che non proibisce ma comprende, non condanna ma aiuta, rispetta tutto e tutti, non parla di colpe ma di amore.

La religione è dunque solo l'utopia, una morale sociale, nel solco di tutta la filosofia moderna. È vero che pochi giovani la conoscono, ma è presente nella cultura egemone e nei media: la religione come morale in Kant, l'Uomo-Dio di Feuerbach, il «nuovo cristianesimo» di Saint-Simon, l'«ateismo cristiano» di Bloch, il «dio non è così» dei «teologi della morte di Dio», il «Dio nell'aldiquà» di Bonhoeffer, il *social gospel* e la «teologia della liberazione» (non citiamo i teologi italiani perché quasi tutti gazettieri e showmen con poco tempo per pensare).

Tutti quei giovani hanno riscoperto o almeno sperano di riscoprire la religione: «Ci credevo, poi non ci ho più creduto, ora forse ci credo di nuovo». E ci dicono perché. Perché qualcosa, anzi Qualcuno si sta muovendo: papa Francesco. Per il quale pressoché tutti gli intervistati mostrano entusiasmo e devozione: con la semplicità, l'amore per i poveri, la misericordia, le ramanzine

ai preti, l'apertura a tutti, il linguaggio popolare, i gesti semplici e commoventi, l'uso pastorale di twitter, telefonate e baci, ci ha fatto finalmente capire che cos'è la religione: volersi bene.

Una ricerca davvero utile. La religione è nata insieme con l'uomo, come prima spiegazione del mondo e della vita. Le diverse civiltà sono tutte figlie di qualche religione. Solo la modernità occidentale, per la prima volta, ha preteso di cancellare e sostituire la religione, di creare una società «secolarizzata», della quale la fede cristiana è ormai largamente una variabile dipendente: Francesco può essere maestro di Scalfari solo perché anche Scalfari è maestro del papa.

Nella civiltà europea la religione cristiana (Gerusalemme) ha dimenticato i suoi riferimenti privilegiati, quelli con la filosofia greca (Atene) e con i principi giuridici (Roma). Non permea più di sé le istituzioni (famiglia, scuola, lavoro), è una scelta soggettiva per il tempo libero. Col pericolo di una prevalenza del fideismo e anche della superstizione, in stretta unione con i mezzi audiovisivi e spettacolari. Al limite può divenire un neotemoralismo populista, che si rivolge soprattutto alle civiltà povere e poco sviluppate del globo. Eppure, anche nella nostra civiltà opulenta e scristianizzata l'eclissi del Sacro si accompagna alla nostalgia della religione perduta. Di cui tutte le 150 interviste danno prova evidente. Testimoniando, per ora, una religione «a modo mio», «alla carta», sincera ma anche fragile, superficiale e facilmente sostituibile.

